

Per Napoli Green City occorrono piani condivisi, regole certe e partecipazione dei cittadini

di Anna Savarese
Architetto di
Legambiente Campania

Le città oggi consumano i $\frac{3}{4}$ delle risorse naturali (acqua, aria, suolo) e dell'energia e sono responsabili del 70% delle emissioni globali di CO₂. L'*International Resource Panel* dell'ONU ha previsto che nel 2050 nelle città si trasferiranno oltre due miliardi e mezzo di persone aumentando del 125% i consumi e quindi i rifiuti, gli inquinamenti e i rischi dovuti ai cambiamenti climatici. L'Europa della Presidente *Van Der Leyen* ha risposto a queste previsioni con il *Green Deal*, confermato e arricchito dopo il Covid dalla *Next Generation EU* e dagli stanziamenti del *Recovery Fund*. Con i Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza (PNRR), al di là di considerazioni particolari, finalmente lo sviluppo sostenibile è divenuto lo scenario condiviso per il rilancio socio-economico europeo nel rispetto dell'ambiente.



Cinque sono pilastri del *Green Deal* che animano tutti gli investimenti europei: innovazione digitale e scientifico-tecnologica, decarbonizzazione, economia circolare e forestazione, sviluppo delle connessioni con reti materiali e immateriali, sviluppo socio-economico con maggiore inclusione e innovazione sociale per contrastare le disuguaglianze, ricorso ai processi partecipativi per il coinvolgimento della cittadinanza attiva nelle scelte strategiche e nell'attuazione delle politiche.

La Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile ha creato un network per promuovere il *Green City Approach*, un approccio integrato e multisetoriale, basato sull'integrazione e multisettorialità degli aspetti decisivi per elevare la qualità ambientale, l'efficienza e la circolarità delle risorse, la mitigazione e dell'adattamento al cambiamento climatico. Il network, che coinvolge città, regioni, imprese e organizzazioni, garantisce la conoscenza e lo scambio di buone pratiche green nelle città, analisi, approfondimenti e proposte, la diffusione di studi europei e internazionali: un patrimonio a disposizione delle amministrazioni pubbliche, utile a creare confronti e approfondimenti per sviluppare politiche e misure di green economy nelle città. Sia la Regione Campania che il Comune di Napoli hanno aderito al network. Ereditando tale adesione ci si augura che la nuova amministrazione attui una politica incentrata sullo sviluppo sostenibile, sull'economia circolare, sulla de-carbonizzazione, sulla transizione ecologica e sulla forestazione urbana, tutte misure utili a contrastare i cambiamenti climatici e gli altri tassi di inquinamento.

Per offrire ai cittadini napoletani elementi di riflessione e linee di indirizzo strategico e metodologico, il Gruppo Ambiente e Territorio dei RiCostituenti per Napoli – l'aggregazione informale di cittadini che lavora per aprire spazi di partecipazione efficace sui temi della rigenerazione dei luoghi e delle relazioni; dello sviluppo inclusivo ed ecologico, ovvero della produzione di cultura e socialità; della

cura dell'ambiente; della tutela della salute e del buon vivere; del riconoscimento dei diritti - ha aggiunto un ulteriore tassello alla prospettiva di Napoli *Green City*. Con l'incontro promosso insieme alle associazioni promotrici del Manifesto del Verde per Napoli (WWF, Legambiente, Green Italia Campania, Fiab Napoli Cicloverdi) e ad AssoImpredia è stato approfondito il tema delle *Infrastrutture verdi per contrastare i cambiamenti climatici*, grazie al confronto con quattro città italiane (Torino, Bologna, Roma e Palermo) che hanno affrontato il tema del Regolamento e Piano del Verde e sperimentato modelli di gestione del verde pubblico e privato.

Ad accomunare tutte e quattro città è il calo delle risorse umane per pensionamenti e mancato *turn over*, così come il calo dei fondi a disposizione. Ma altrettanto comune a tutte le esperienze presentate nei rispettivi interventi dei tecnici preposti alla cura del patrimonio arboreo e vegetazionale delle quattro città è il ventaglio di soluzioni sui modelli di pianificazione e gestione del verde nella consapevolezza del ruolo imprescindibile del verde per il contrasto ai cambiamenti climatici e agli inquinamenti. Le due condizioni nelle loro esperienze hanno trovato sintesi ed equilibrio proprio in alcuni degli indirizzi strategici del *Green Deal* e dello Sviluppo Sostenibile: ricorso alla ricerca e all'innovazione (rapporto con Università, Orti Botanici e Centri di Ricerca), alla de-carbonizzazione (interagendo con la mobilità sostenibile e con l'efficientamento nell'uso delle risorse idriche ed energetiche) ma soprattutto ricorso alla collaborazione della cittadinanza attiva ai processi partecipativi per la condivisione delle scelte strategiche e nell'attuazione delle politiche sul verde. Tutte le città mirano a considerare il ruolo della struttura organizzativa, a gestire gli appalti in trasparenza, anche nel rispetto dei Criteri Ambientali Minimi (CAM), ambientali e sociali.

Se Bologna ha esternalizzato il Servizio (*Global Service* e poi Accordo Quadro pubblico privato) mentre Torino e Roma hanno puntato a consolidare la struttura interna all'amministrazione e Palermo col Regolamento approvato già nel 2008 ha mirato a formare giovani giardinieri soprattutto per la gestione dei giardini storici, tutti i tecnici hanno affermato la necessità e l'idoneità della *governance* pubblica, la quale può dare adito e valore aggiunto alla sussidiarietà orizzontale solo all'interno di regole certe. Patti di Collaborazione inquadrati in una strategia pubblica sono infatti previsti in tutti i regolamenti e tutti fanno leva sulla condivisione con le associazioni e i cittadini, sotto forma di Consulte o Forum con parere obbligatorio consultivo. L'innovazione tecnologica attuata da tutte le città con i Sistemi Informativi Territoriali (SIT), unitamente al monitoraggio della consistenza del patrimonio vegetazionale, affrancano l'amministrazione da qualunque rischio di discrezionalità, potendo i cittadini essere informati sugli interventi proposti (anche l'abbattimento di un albero a Roma viene annunciato 10 giorni prima in modo da condividere la scelta con i cittadini). Queste buone pratiche hanno anche chiarito che il problema dei fondi e della carenza di personale non costituisce un deterrente alla regolamentazione e alla pianificazione (Torino ha già prodotto un Piano Strategico delle Infrastrutture Verde), soprattutto integrando questi strumenti nella Pianificazione Urbanistica e di Settore (pensiamo alla mobilità per accedere ai parchi con le biciclette e in connessione con le piste ciclabili che tutti e quattro i comuni hanno attivato). Nessun alibi dunque per la nuova amministrazione partenopea nel ritardare ancora i tempi per la redazione del Censimento e Regolamento del Verde e per integrare il Piano del Verde nel Piano Urbanistico Comunale. E soprattutto, avvio immediato della Consulta Comunale. Due temi da tempo avanzati dai sottoscrittori del Manifesto del Verde rimasti inascoltati dall'amministrazione uscente. Questa, come è noto ha finito con l'assumere scelte autonome nella spesa dei finanziamenti straordinari della Regione e della Città Metropolitana per l'avvio di lavori di riqualificazione delle aree verdi comunali e delle municipalità e a ricorrere a discutibili affidamenti ad associazioni su progetti di imprese private senza la necessaria gara d'appalto, riferendosi a interpretazioni dei rapporti pubblico privato ben lontani dai

Patti di Collaborazione.

L'incontro *Infrastrutture verdi per contrastare i cambiamenti climatici* ha chiarito definitivamente che il Verde Urbano, meglio la Forestazione Urbana, non è un addentellato marginale della più generale strategia di Sviluppo Sostenibile, ma ne costituisce una declinazione prioritaria nel nuovo quadro insediativo per il quale gli spazi liberi e verdi acquisiscono ruolo centrale nella lotta al consumo di suolo e nei processi di rigenerazione urbana. La *Green City* che integra giustizia ambientale e giustizia sociale prelude a una visione finalmente olistica, o potremmo dire circolare, del governo del territorio finora troppo attento al costruito e poco ai vuoti urbani che tali non sono perché, nel mentre accolgono e tutelano le matrici ambientali, offrono nuovi sbocchi occupazionali (*Green Jobs*) creando e sapendo creare connessioni con tutte le altre funzioni della città.

Dopo questo evento ci auguriamo che col termine *green* non si consideri più banalmente solo il verde, ma l'insieme di iniziative politiche proposte dall'Europa: la strategia *green* mira a un nuovo modello di *governance* che sappia integrare nello sviluppo sostenibile la salvaguardia delle risorse ambientali e della biodiversità, con lo sviluppo economico in tutti i settori in cui si articola la transizione energetica e l'economia circolare, ma soprattutto sullo sviluppo sociale per il superamento delle disuguaglianze acute dal Covid, garantito dal massimo coinvolgimento dei cittadini.

Senza il cambiamento degli stili di vita e senza la presa di coscienza delle responsabilità dei singoli e soprattutto senza un'amministrazione comunale coesa e compatta che riesca a recuperare la fiducia dei cittadini il *Green Deal* e la *Green City* a Napoli rimarranno parole vuote.

di irragionevolezza,

